

L'INTERVISTA ALEXANDER ROMANOVSKY. Il pianista stasera in concerto al Donizetti: cultura e formazione fondamentali per lo sviluppo del Paese

«L'ARTE E LA MUSICA STRATEGICHE PER STARE IN PACE CON SE STESSI»

BERNARDINO ZAPPA

Alexander Romanovsky torna al **Festival Pianistico** questa sera (alle 20), Teatro Donizetti, per la nona volta. Alla kermesse delle due città lombarde era approdato nel 2003 (a **Brescia**) per la prima volta, dopo la vittoria al Concorso Busoni (2001) che lo aveva definitivamente lanciato, diciassettenne, nel concertismo internazionale. A **Bergamo** era già apparso nel 2002, all'indomani della vittoria al concorso bolzanese. Il suo feeling con Chopin era già dichiarato nel programma della serata (assieme a Skrjabin e Liszt, Mephisto Valzer).

Stasera esegue l'integrale dei ventiquattro Studi di Chopin op.10 e op.25. Che significato ha questa scelta?

«In realtà era una cosa che avevo in mente da tempo. Ho cominciato a suonare questo programma da non molto. Come per tanti pianisti rappresenta una certa sfida affrontare tutti gli Studi senza esclusioni: toccano praticamente ogni aspetto della tecnica pianistica. Ero curioso di cimentarmi: più che altro sono stato sempre affascinato dall'aspetto musicale di questi Studi. Volevo allontanarmi dall'idea che siano degli esercizi e cercavo di immaginarmi come li avrebbe suonati Chopin. Spesso nell'affrontare le difficoltà tecniche che presentano c'è il pericolo di lasciarsi sfuggire il senso musicale e poetico di cui sono permeati.

Del resto l'op.10 la dedicò a Liszt e scrivendo in una lettera Chopin affermava: "Io scrivo inconsapevolmente di quel che la mia penna

traccia finché non sento Liszt suonare i miei studi, trasportandomi oltre ogni pensiero sensato. Gli vorrei rubare il modo di suonare le mie opere". Immagino che nel concepirli suonasse in una maniera completamente diversa, molto meno vistosa e più raffinata. E ho voluto cercare proprio questo, come potrebbe essere quest'opera dalle mani di Chopin. Una sfida affascinante».

Una sfida diversa dal solito?

«Sicuramente gli Studi contengono alcune vette di poesia di tutto il repertorio non solo chopiniano. Alcuni sono noti ben al di fuori del mondo professionale, come l'op.10 no.3 oppure l'op.25 no.2, che sono stati utilizzati nel cinema e non solo. Questo significa che esercitano un certo fascino su tutte le persone: io credo che nella varietà di questi ventiquattro piccoli poemi, ognuno può fare con ciascuno di essi un viaggio interiore».

Che cosa ricorda del concorso Busoni?

«Ne è passata di acqua dal concorso... All'epoca per me era importantissimo dal punto di vista psicologico. Lavorare tanto per un risultato e ottenerlo è un fatto che dà grande sicurezza. Nel nostro mondo artistico e professionale, abbastanza incerto, come è il mondo dell'arte, è stato importante sapere che

il lavoro ripaga nonostante la giovane età. Il mio maestro e la mia famiglia mi hanno dato un'ossatura molto solida per affrontare il mondo pianistico professionale».

Il suo maestro, Leonid Margarius,

è stato importante nella sua strada musicale. Che insegnamenti le ha lasciato?

«Non è stato importante, ma indispensabile, fondamentale. Leonid Margarius è la pietra che sta al centro della mia fondazione come artista. Portava con sé la grande tradizione russa, quella di Regina Horowitz, sorella Vladimir Horowitz, che erano le superstar del XX secolo

in Russia. Lei rimase in Unione Sovietica, facendo una vita non facile, ma ha insegnato a moltissimi pianisti, tra questi il mio maestro: una scuola molto poetica, che mette al centro l'espressione e il senso musicale, che possa toccare l'ascoltatore. Diversamente il nostro scopo di artisti non è raggiunto. Il M° Margarius ha saputo prendere questo bagaglio e modernizzandolo, trasmetterlo a tanti allievi. L'arte è come una bottega, ci vuole un prolungato periodo di coesistenza col maestro, io sono stato più di 15 anni con lui. Mi ha dato i fondamenti del mio essere musicista. Gli sono eternamente grato».

Come vede la situazione della musica in Italia e all'estero?

«È molto giusto parlare di questo tema, anche se non è semplice. Qui non è in gioco solo la musica, ma per forza di cose dobbiamo prendere in considerazione anche la presa di posizione generale di un Paese verso la cultura, e l'istruzione che dà ai giovani. Ci sono realtà che hanno capito che la cultura è un bene strategico per lo sviluppo del Paese. Lo spirito, l'anima di ogni persona ha un bisogno prorogabile di espressione creativa e l'arte soddisfa questo



bisogno in maniera più completa. La musica è la forma di arte meno materiale: per questo arriva più immediatamente alle persone, non occorre una lingua, entra nel nostro cuore».

E quindi?

«Quando le persone hanno un animo armonioso, educato da un dialogo abituale con la straordinaria potenza e bellezza della musica classica, in pochi anni si vedono grandissimi risultati. Si formano persone in pace con se stesse, che non perdono il contatto importantissimo con il proprio mondo interiore, e ciò si riflette in ogni aspetto della vita sociale lavorativa, comunitaria. Purtroppo dobbiamo constatare che in diversi Paesi, l'Italia tra questi, c'è sempre meno attenzione alla cultura, e ovviamente gli anni del Covid hanno dato un colpo durissimo a tutto questo settore, e per adesso non si vedono fatti concreti che possano colmare questo grandissimo vuoto creatosi da tutt'e due i "lati del sipario": artisti e pubblico. Ci si abitua a vivere senza il contatto con l'arte. Potrebbe essere un processo che non si nota ma le conseguenze sono gravissime. Invito tutti a rendersi conto della situazione, non è sufficiente lamentarsi, né incolpare altri o la provvidenza. Anche nella situazione più difficile dobbiamo prender atto e veder cosa possiamo fare con le nostre forze. È un invito a chi di dovere, a chi di potere. Proprio nei momenti complicati l'arte e la cultura ci possono tirare fuori dalle situazioni quasi disperate. Penso ai tempi della Seconda guerra mondiale in Russia: in una Leningrado (San Pietroburgo)

bloccata in un assedio senza precedenti che durò per tre lunghissimi anni, sotto bombardamenti quotidiani, la settima Sinfonia di Šostakovič, un capolavoro indiscusso, trovava la prima esecuzione per merito di musicisti in fin di vita, stremati da privazioni inimmaginabili, diventando un concreto segnale di resistenza e un indiscusso segno della futura sconfitta del nazismo».

Coltiva hobby oltre alle sette note?

«La mia vita è permeata di musica, inevitabile, ma nello stesso tempo l'arte in generale e la musica unisce le persone più diverse. Ho una cerchia di ami-

ci molto ampia, con cui troviamo sempre tempo per parlare o far cose insieme. Ci sono tante attività che mi tengono occupato, la maggior parte è la musica ma non solo, infatti c'è la docenza (al conservatorio di Como e al Royal College di Londra, ndr), una grandissima responsabilità verso le persone che si affidano a me. Seguo il concorso pianistico Kraïnev di Mosca (è direttore artistico ndr), cerco di dare il mio contributo, anche se piccolo, per cambiare il nostro mondo. Viviamo un momento di grandissime opportunità. Per tutti e per i giovani in particolare. Nei momenti difficili tante porte si aprono, sta a noi».

Se fosse ministro della cultura o dell'istruzione qual è la prima cosa che farebbe per la musica?

«In primo luogo, creerei poche scuole di eccellenza a cui si possa accedere dall'età più precoce, poi trasformerei il resto dei conservatori in centri di educazione musicale rivolti a un pubblico ampio e di amatori, abolirei le lezioni di musica nelle scuole pubbliche trasformandole in laboratori sperimentali di ascolto, con la musica dal vivo suonata dai musicisti. Porterei i ragazzi ai concerti e gli studenti dei conservatori a suonare nelle scuole. Perché penso che la musica per esser apprezzata prima di tutto deve esser suonata da persone entusiaste: senza un incontro dal vivo funziona molto di meno, soprattutto con bambini e ragazzi, perché sono molto sensibili alla falsità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pianista Alexander Romanovsky stasera in concerto al Teatro Donizetti per il Festival Pianistico